

L'ultimatum dei rapitori della ragazza di Verona

«State zitti e preparate i quattrocento milioni»

Ilaria Melloni, figlia del direttore generale di una società assicuratrice, sequestrata mentre si recava in città con la sua auto, poi ritrovata - Nessun testimone - La famiglia ha chiesto il silenzio alla stampa

Sconfortanti dati da più parti denunciati

In Italia il primato dei crimini impuniti

L'anonima sequestrata è stata ultimata in questi ultimi giorni: dal 13 al 26 novembre a Bari, a Brescia e Milano, a Bologna, ad Arezzo, a Nuoro, a Verona si sono verificati sette sequestri di persona a scopo estorsivo ed un tentativo di rapimento che il giorno seguente è stato sventato.

perché ignoti ne sono rimasti gli autori. La linea di politica criminale che è venuta avanti in questi ultimi mesi ha spinto decisamente sull'inasprimento delle pene e l'immediatezza del giudizio, quali remore più efficaci. Infatti, il 7 novembre 1974 sono entrati in vigore nuove norme che prevedono pene più severe per chi commetta rapine estorsive e sequestri di persona.

lizia, per vietare che centinaia di agenti vengano utilizzati in attività che nulla hanno a che fare col servizio (nei ministeri, presso gli uffici e funzionari, nelle procure della Repubblica, nelle attività di rappresentanza). Il recupero di queste forze è necessario ed indispensabile. Oggi, solo il quindici per cento delle guardie di P.S. è adibito a funzioni di polizia giudiziaria.

Un'opera di prevenzione

Ma ciò non basta. Occorre una migliore qualificazione degli addetti alla lotta contro il crimine, un potenziamento delle scuole di polizia; l'ammontamento degli strumenti d'indagine e delle tecniche conoscitive. Occorre la smilitarizzazione dei corpi e la loro demilitarizzazione, l'abbandono dei metodi di selezione degli agenti stabiliti nel lontano 1930, la creazione presso ogni regione o distretto di Corti d'Appello di reparti civili che dovrebbero esercitare unicamente funzioni di polizia giudiziaria alle dipendenze della magistratura.

Dannose «concorrenze»

Viene perciò in discussione il tema dell'organizzazione e di un più razionale impiego della polizia. L'Italia ha le forze di polizia più numerose rispetto agli altri paesi dell'Europa capitalista, e di recente il Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza e l'Arma dei Carabinieri hanno ottenuto un aumento degli organici di cinquemila unità. V'è piuttosto da interrogarsi per non cessare assurde e dannose «concorrenze» e «gelosie» fra l'Arma e la Po-

Fausto Tarsitano

Una ragazza di anni, Ilaria Melloni, figlia del direttore generale della società «Latina assicurazioni», è stata rapita ieri pomeriggio nei dintorni di Verona. La notizia è comunicata a tarda notte quando i rapitori si sono fatti vivi per telefono per richiedere alla famiglia della giovane il riscatto. Secondo le prime indiscrezioni la cifra pretesa dai banditi si aggirerebbe attorno ai 400 milioni.

Ilaria, che frequenta il primo anno di lingue all'università di Verona, era uscita di casa ieri pomeriggio dalla residenza di Santa Maria in Stello, dove abita con la famiglia, per recarsi a bordo di una «Fiat 124» in città dove aveva appuntamento con un'amica. Lungo il percorso però deve essere stata bloccata e rapita. Polizia e carabinieri stanno cercando di ricostruire esattamente i movimenti della giovane del momento in cui ha lasciato la propria abitazione, erano circa le 15, per stabilire l'ora e il luogo precisi del sequestro.

Sulla vicenda permangono fratture tra i servizi di polizia. Gli inquirenti si rifiutano di parlare e analogo atteggiamento è stato assunto dai familiari della ragazza. Al telefono della villa di Via Vendini, dove i Melloni passano un week-end, in una settimana, risponde una persona che invita a desistere chiunque chieda notizie della giovane Ilaria. Va precisato che i rapitori avrebbero chiesto alla famiglia il silenzio stampa e avrebbero minacciato rappresaglie sull'ostaggio se tale richiesta non fosse stata accolta.

La famiglia abita a Verona da cinque anni. Milanesi d'origine, risiedono comunque per lunghi periodi dell'anno nel capoluogo lombardo, dove il padre soggiorna la maggior parte del tempo a gestire i suoi affari assicurativi. Cinque sono i figli dei Melloni, in età compresa tra gli undici e i ventiquattro anni: tre sono maschi e due femmine. Il più anziano dei figli, Alessandro, di 24 anni, studente universitario come Ilaria, aveva ricevuto la telefonata dei rapitori.

Stamane in un brevissimo colloquio con i giornalisti, riferendosi alla telefonata, il giovane Alessandro ha detto trattarsi di una voce maschile quella che ha telefonato. Il giorno seguente la sorella chiedendo il riscatto. E' stato in questa occasione che il giovane, a nome della famiglia, ha fatto appello alla stampa per non intralciare le trattative con i banditi.

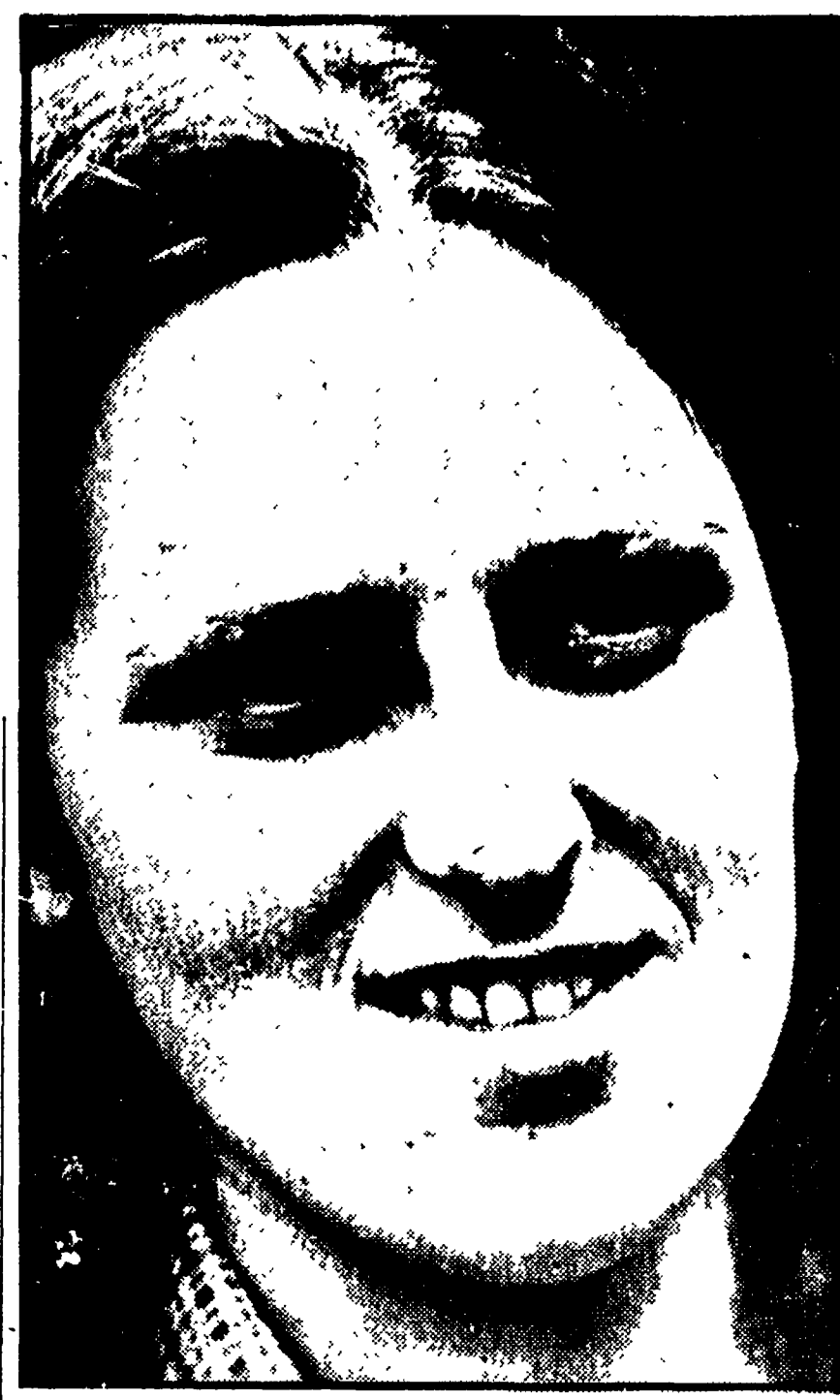
Le prime ipotesi, anche se smentite, sull'agguato teso alla giovane, fanno pensare trattarsi di un'operazione di polizia. Al corrente delle abitudini di Ilaria e dei suoi spostamenti; gente sicuramente pratica della zona e in grado di celarsi nell'ombra, si tratterebbe di un'operazione di polizia. Il giovane Alessandro, che si è rifiutato di parlare, non può trarre in inganno.

Alle 18,30, però in via Carlotto, nel quartiere «Torre» di Verona, è stata trovata l'auto della Melloni. All'interno la polizia ha rinvenuto una scarpa da donna, di tipo «mocassino», di cui non si conosceva il proprietario. La scarpa attualmente in mano agli investigatori: il cinturino strappato e la scarpa, infatti, possono indicare che all'arresto della vettura c'è stata una colluttazione. Ilaria Melloni è stata aggredita dentro la sua auto e rapita; l'orologio appartiene ad uno dei suoi rapitori.

Il giorno seguente, ancora pochi, le indagini proseguono a pieno ritmo. Stamane si è già tenuto un primo vertice in questura, cui ha partecipato il prefetto di Verona, il colonnello di Padova, dott. Saviano, che coordina le indagini sui rapimenti nel Veneto. Analoga riunione ha avuto luogo in prefettura.

Inoltre nel pomeriggio si è recato nella villa dei Melloni, l'avvocato Michele Prisco, legale della famiglia, che ha predisposto un incontro con la stampa in serata, nell'intento di far sentire il legale ha insistito per il silenzio. In mattinata, inoltre, si era diffusa la voce che Ilaria fosse stata rilasciata. La notizia però non ha avuto conferma. Con il rapimento di Ilaria Melloni sono complessivamente nove gli ostaggi in mano all'anonima sequestrata. Ilaria è comunque la seconda donna nella storia dei rapimenti. Come si ricorderà prima di lei era stata rapita a Milano una bambina di undici anni, Nicoletta Di Nardi, mentre andava a scuola insieme alla sorella e non è ancora stata rilasciata.

Gli altri sequestrati ancora prigionieri, oltre alla studentessa veronese e alla bambina di Milano, sono il studente diciottenne Giovanni Maria Carta, scomparso a Cagliari il 17 marzo scorso; il centunenne Luigi Daga, rapito il 17 agosto ad Oristano; il ventunenne Francesco Madonia, sequestrato il 9 settembre in provincia di Palermo; lo studente diciassettenne Emanuele Riboli, rapito il 14 ottobre nei dintorni di Varese; l'industriale Giovanni Stucchi di Olegnano sequestrato il 15 ottobre; il contitolare del salone di vendita di automobili Luigi Genchini di 28 anni sequestrato a Milano il 10 novembre; e Giuseppe Raganò, 50 anni di Nuoro, amministratore della «Edilrisso» rapito il 20 novembre.



VERONA — Ilaria Melloni, la giovane rapita ieri

Una serie di gravi indizi pesano sui due arrestati

Il piccolo Alemagna aveva descritto l'appartamento-prigione di Vicenza

I ricordi del bimbo sequestrato combaciano perfettamente - La chiave del «covo» trovata in tasca a Mario Spinato - La moglie non gli ha fornito l'alibi - Scoperta la vera identità del tedesco latitante

Dal nostro corrispondente

TREVISIO, 26. La squadra mobile di Treviso ha trovato la chiave che apre la porta del covo del «piccolo Alemagna», la casa di via Ortigara, a Vicenza, dove si trovava il sequestrato Mario Spinato, il ventinovenne pregiudicato di Cordero, arrestato la settimana scorsa, a Treviso, che da ieri, assieme al suo complice Firenze Trincanato, si trova a Brescia, colpito da mandato di cattura per il sequestro di persona. Il piccolo Alemagna, spiccatamente dalla procura della città lombarda.

Assaltata una banca

Rapina a Foligno: bottino 200 milioni

Rapina in pieno centro oggi a Foligno ai danni della Banca nazionale del lavoro: bottino circa duecento milioni. Verso le 13,30 un uomo e una donna, con grossi occhiali scuri, armati rispettivamente di una fucile a canne corte e di una grossa pistola, aggrediscono l'uscio della banca, Alvaro Sportellini che in quel momento stava rientrando dalla porta di servizio dopo aver abbassato le saracinesche delle vetrine della banca che si trovano sulla via Roncalli. Entrati nei locali intimano ai presenti, il direttore della filiale di Foligno rag. Cacciapietra e della filiale di Perugia rag. Reggiani, di «stare buoni» e di stendersi a terra, dopo di che vogliono la cassaforte del suo contenuto: 200 milioni, quasi tutti in banconote da decimila destinate al pagamento degli stipendi dei dipendenti dell'Ospedale generale di Foligno. Messa la somma in una grossa borsa gialla e ringraziato ironicamente i funzionari si sono allontanati a tutta velocità a bordo di un'automobile targata Roma-Kilisey. Una ventina di giorni e di ignorare cosa egli possa aver fatto nel

stato affittato da Alberto Antonelli, sotto il falso nome del rappresentante di piastrelle Baldassarre Viganò, il pregiudicato cremonese che, assieme alla sua donna, Maria Teresa Alfani, viveva, a Milano, nello stesso appartamento di via Ortigara dove soggiornava il Trincanato con l'amica del cuore, Genoveffa Cazzola. Il cerchio attorno al terzetto e al pregiudicato tedesco Wolfgang Kummerer si chiude.

Giuseppe Lucchini, il figlio del magnate bresciano del tonfondo di ferro, non ha riconosciuto nell'appartamento di via Ortigara la sua «prigione». Era obiettivamente difficile che potesse farlo, sulla base di semplici sensazioni come il toccare le pareti o «sentire» con le scarpe il pavimento. Nonostante la memoria del giovane, che può essere, nel caso specifico, precaria o falsata da accorgimenti usati dai rapitori, il piccolo Alemagna, che ha fornito agli inquirenti una ricostruzione della sua «prigione» così perfetta da far pensare, nei primi momenti, a un piccolo capolavoro di fantasia infantile. E invece no! La descrizione fatta al momento del rilascio (il bagno in fondo al corridoio, la disposizione delle altre stanze, i particolari) prima della scoperta dell'appartamento di Vicenza, aderisce ai locali di via Ortigara come un abito confezionato su misura.

Nel covo di via Ortigara, poi, è stato trovato anche un paio di pantaloni per bambino dell'età del piccolo Daniele, pentaloncini che probabilmente hanno già provveduto a fargli provare: non si sa con quale risultato.

Se l'inizio della giornata è stato dunque piuttosto nero per Mario Spinato e soci, il proseguimento è stato ancora peggiore. Per il sequestrato Lucchini (ma anche per quelli di Segafredo e Alemagna) il pregiudicato trevigiano, senza alibi. Sua moglie, Daniela, si affrettò, alla quale per mezzo di un biglietto affidato a un altro detenuto lo Spinato aveva cercato di suggerire un alibi da spartellare al magistrato per il periodo 11-20 novembre (giorno in cui fu rilasciato per il 15 novembre, giorno del rapimento dello stesso Lucchini, durante l'interrogatorio di stamane in procura, è caduta dalle nuvole. Al sostituto procuratore della Repubblica Carlo Macri ella ha dichiarato di non aver visto suo marito, di almeno una ventina di giorni e di ignorare cosa egli possa aver fatto nel

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 26. Esiste nella banda padovana dei rapitori di Montesì un misteriosissimo decimo uomo la cui presenza fornirebbe anche altre spiegazioni al rapimento del figlio del ricchissimo industriale? L'ipotesi è emersa questa mattina nel corso del terzo «round» del processo padovano: una seduta fiume iniziata alle 9,45 e finita alle 15 che ha visto l'interrogatorio di tutti gli imputati (la prossima ad essere fissata per venerdì 29 alle ore 9,30). Dalle deposizioni di almeno tre degli arrestati è risultata la presenza di un misterioso individuo sui 35/40 anni, di cui nessuno conosce il nome, il quale, durante il periodo di detenzione di Giorgio Montesì, sarebbe andato una sera nella casa-prigione fa-

centendosi riconoscere tramite un segnale convenuto. Ne hanno parlato, negli stessi termini, Enzo Sisti e Luciano Torcellan: «Alto, magro, è venuto da solo una sera; ci aveva preavvisato del suo arrivo Danilo Furlan» (uno dei quattro capi della squinternata banda, n.d.r.), «gli interessava il contenuto della borsa che aveva in mano Giorgio Montesì al momento del sequestro; ha anche parlato a lungo con lo stesso Montesì ma non abbiamo sentito quanto si dicevano». Direttamente chiamato in causa, Furlan ha confermato, pur fra mille titubanze e reticenze, che aveva visto il decimo individuo in un momento di conversazione con Montesì nella quale sarebbero stati contenuti documenti scottanti sulle attività del padre del rapito fra cui il carteggio di una operazione di acquisto di ampi territori nel-

l'isola di Pantelleria: «Una persona che non conosco — ha risposto — l'ha presa per fotografare dei documenti che c'erano dentro». Nervosissimo non ha voluto aggiungere altro: né su chi è l'individuo, né su come era entrato in contatto col gruppo. Ma, per il momento, i fatti direttamente chiamati in causa hanno unanimemente negato.

Appaiono, del resto, alcuni elementi inconfondibili gli strani episodi riferiti per lo meno finché non saranno sorretti da qualche spiegazione plausibile; ed il processo è stracolmo di episodi e atteggiamenti inconfondibili. Un processo a venute politico, ad esempio. A precise domande del Tiribilli tre imputati, Ferdinando Varotto, Enzo Sisti e Pino Ivanetti, hanno risposto di aver sentito il Furlan parlare di un «cervello superiore» a Roma, di operazione politica e così via.

Un tentativo di cinguantatreenne guidatore dell'auto con la quale è stato rapito Montesì ha addirittura parlato di «ragioni politiche e sociali, in merito a cui si sta cercando di lagare della speculazione da parte di pochi, ivi compreso il Montesì». «Sentivamo il bisogno tutti e quattro, noi imputati, di un processo che fosse una somma con cui finanziare un partito di sinistra di nostra scelta...». Un tentativo di sequestro bloccato dai giudici («non ho intenzione di occuparmi dei fantasmi»), è sbottato il presidente Tiribilli e dagli stessi capi della banda. «Io di questo», Remo Cipriani, un rappresentante di parafamiliari costituitosi spontaneamente, ha risposto: «Mi pare che si volesse sfuggire a questioni politiche per poter ridurre la quota alla manovalanza». L'argomento non è più ripuntato.

È venuto fuori però un terzo, un giallo nel giallo, guardante i soldi del riscatto. Quando, la sera del pagamento, i quattro «cervi» si sono riuniti in un ufficio di via Emilia, un processo al malloppo, 350 milioni a testa, si sono trovati in mano un miliardo e mezzo.

Lo stesso Furlan, al quale è stato chiesto di spiegare il blocco dalle altre deposizioni, il ruolo di «capo dei capi», quando è andato a ritirare il denaro dalla «505» di via Emilia, ha detto che a Foligno, dove l'aveva lasciata il tramite fra Montesì e i rapitori, ha trovato solo tre sacchi contenenti ciascuno mezzo miliardo.

A questo punto, però, i conti non tornano più: perché fra «cervi» e «gregari» è stato effettivamente recuperato un miliardo e mezzo; ma dopo i numerosi arresti, altri 500 milioni sono stati abbandonati in due valigie davanti alla chiesa di Pieve di Sarnano.

Il riscatto pagato quindi deve essere effettivamente di due miliardi: chi, come e quando ha avuto in mano la grossa fetta del riscatto che nessuno degli arrestati ha visto? Molte delle risposte potrebbero venire dal Furlan, la cui reticenza, stamattina, era evidente. Interrogato per ultimo, Furlan ha anche voluto far sapere come fossero stati proprio gli industriali Montesì a rovinare il riscatto, a dare una ditta di autotrasporti per conto dello zuccherificio di Pontelongo, per il quale svolgeva «grossi lavori regolari» pagati con fortissimi ritardi.

Costretto a rivolgersi a strozzini per avere prestiti, mentre dagli industriali avanzava decine e decine di milioni, è fallito e rimasto senza lavoro. Raccontando questa storia, il Furlan ha esplicitamente posto la candidatura della vendetta come motivo.

Michele Sartori

Ma nessuno degli imputati dice chi è

Un decimo uomo coinvolto nel sequestro Montesì?

Il misterioso individuo sarebbe andato nell'appartamento-prigione interessandosi ai documenti contenuti nella borsa del rapito - L'interrogatorio di tutti gli accusati

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 26. Esiste nella banda padovana dei rapitori di Montesì un misteriosissimo decimo uomo la cui presenza fornirebbe anche altre spiegazioni al rapimento del figlio del ricchissimo industriale? L'ipotesi è emersa questa mattina nel corso del terzo «round» del processo padovano: una seduta fiume iniziata alle 9,45 e finita alle 15 che ha visto l'interrogatorio di tutti gli imputati (la prossima ad essere fissata per venerdì 29 alle ore 9,30). Dalle deposizioni di almeno tre degli arrestati è risultata la presenza di un misterioso individuo sui 35/40 anni, di cui nessuno conosce il nome, il quale, durante il periodo di detenzione di Giorgio Montesì, sarebbe andato una sera nella casa-prigione fa-

Roberto Bolis

Rinvio il processo al pretore «pietoso»

La commissione disciplinare del Consiglio superiore della Magistratura ha rinviato il processo al pretore di Vicenza, Giuseppe Castellini, incolpato d'aver compromesso il prestigio dell'Ordine giudiziario per essersi mostrato troppo comprensivo con un detenuto. Infatti ieri durante il procedimento disciplinare l'aperta condanna del magistrato, il giudice del tribunale di Roma Michele Coiro, che ha assunto le difese di Castellini, ha chiesto ed ottenuto dal compianto della commissione che venissero citati due testimoni a favore del pretore. Il pubblico ministero d'udienza, consigliere di Cassazione D'Ambrosio, non si è opposto alla commissione ha deciso di citare, insieme con quelli chiamati a difesa, anche altri testimoni.

Depositata la sentenza dei giudici di palazzo della Consulta

Per la Corte l'ergastolo non è anticostituzionale

Spetta al potere legislativo decidere se mantenere o no questo tipo di pena - Motivazioni di carattere umano e perplessità su asfrazie enunciazioni

L'ergastolo non è in contrasto con la Costituzione, il potere legislativo è però libero di abolirlo o di modificarlo, ma non è ancora stata rilasciata. Gli altri sequestrati ancora prigionieri, oltre alla studentessa veronese e alla bambina di Milano, sono il studente diciottenne Giovanni Maria Carta, scomparso a Cagliari il 17 marzo scorso; il centunenne Luigi Daga, rapito il 17 agosto ad Oristano; il ventunenne Francesco Madonia, sequestrato il 9 settembre in provincia di Palermo; lo studente diciassettenne Emanuele Riboli, rapito il 14 ottobre nei dintorni di Varese; l'industriale Giovanni Stucchi di Olegnano sequestrato il 15 ottobre; il contitolare del salone di vendita di automobili Luigi Genchini di 28 anni sequestrato a Milano il 10 novembre; e Giuseppe Raganò, 50 anni di Nuoro, amministratore della «Edilrisso» rapito il 20 novembre.

una attività lavorativa. E ciò lede un elementare diritto di libertà. La Corte Costituzionale è stata, nell'uno e nell'altro senso, di diverso avviso. La funzione della pena (hanno detto i giudici di palazzo della Consulta) non è solo quella del riadattamento dei delinquenti, fine purtroppo non sempre conseguibile. «A prescindere sia dalle teorie retributive secondo cui la pena è dovuta per il male commesso, sia dalle dottrine positivistiche secondo cui esterebbero criminali sempre incorreggibili, non vi è dubbio che dissuasione, prevenzione, difesa sociale stiano, non meno della sperata emenda, alla radice della pena. E ciò basta a continuare la sentenza — per concludere che l'articolo 27 della Costituzione, usando la formula «le pene non possono consi-

stere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato», non ha escluso la pena dell'ergastolo». Spetta al legislatore ordinario, nell'esercizio del suo potere discrezionale, stabilire se l'ergastolo è indispensabile strumento di intimidazione per individui insensibili a comminatorie meno gravi, o mezzo per isolare a tempo indeterminato criminali che abbiano dimostrato la pericolosità e l'irrefrenabilità della loro indole». In effetti in Parlamento sono state presentate proposte per l'abolizione di questo tipo di pena. A proposito del lavoro dell'ergastolano, la Corte Costituzionale afferma: «Il lavoro, ben lungi dall'essere in contrasto con la morale esigente di tutela e rispetto della persona, è gloria umana, pre-

Il fratello del procuratore della Repubblica Paolino Dell'Anno

Ha usato il walkie-talkie all'esame: è stato assolto

La sentenza ha prosciolto l'accusato con formula piena - Il clamoroso fatto accadde nell'aprile del '73, durante l'esame per uditore giudiziario

Con una sentenza, quantomeno sorprendente, la quarta sezione penale del tribunale di Roma ha assolto «perché il fatto non costituisce reato» Attilio Dell'Anno, fratello del sostituto procuratore della Repubblica dott. Paolino Dell'Anno, accusato di essersi fatto dettare mediante un rice-trasmittente il testo della prova scritta dell'esame a 97 posti di uditore giudiziario. Il clamoroso fatto accadde il 2 aprile del 1973. Nel palazzo degli «scrittori» dell'EUR erano convocati 572 candidati che dovevano sostenere l'esame. Durante la prova un centro mobile di ascolto dei carabinieri, appostato nei pressi del palazzo dello sport, intercettò dapprima una voce che dall'interno dell'edificio dettava il tema e più tardi una voce che dall'esterno dettava il testo. La prova fu immediatamente sospesa e annullata e venne avviata un'indagine per identificare i responsabili dell'imbroglio. Vennero

così controllati i testi delle 1672 persone che avevano partecipato all'esame e fu rinviato a giudizio Attilio Dell'Anno. Gli interrogatori furono tutti a ruota con il fratello dello Stato per aver presentato come proprio il lavoro di altri e per aver tentato di indurre in errore la commissione di esame. Nel processo l'imputato ha sostenuto che il suo assistito aveva svolto il tema avendo studiato su un testo del prof. Saviano e da qui la somiglianza e non la perfetta trascrizione con quanto era stato dettato dalla radio clandestina che appunto aveva ripetuto un brano del testo di Santoro. Il tribunale ha accolto la tesi difensiva (il P.M. aveva chiesto il proscioglimento dell'imputato mentre l'avvocato appellato come parte civile aveva sollecitato il riconoscimento delle responsabilità) e ha assolto l'imputato con formula piena.

Cercano la base dei rapitori di «Gepi» Lucchini

BRESCIA, 26. Proseguono a Brescia le ricerche relative alla ubicazione dell'appartamento nel quale Giuseppe Lucchini è stato tenuto prigioniero. Gli inquirenti sono convinti che il luogo dove si è svolta la colluttazione, dopo il rilascio, il figlio del ricco industriale bresciano — che il giovane non è stato portato fuori della città — è ancora in possesso di Stucchi di Olegnano sequestrato il 15 ottobre; il contitolare del salone di vendita di automobili Luigi Genchini di 28 anni sequestrato a Milano il 10 novembre; e Giuseppe Raganò, 50 anni di Nuoro, amministratore della «Edilrisso» rapito il 20 novembre.